



H. BERNHEIM

ISTITUTO ITALIANO STUDI DI IPNOSI
CLINICA E PSICOTERAPIA "H. BERNHEIM"
Scuola di Ricerca e Formazione
fondata da Gualtiero Guantieri



GUALTIERO GUANTIERI



"La Fasanara" dove si ritirava spesso a studiare

CONVEGNO

Ipnosi Guantieriana e i suoi sviluppi nel tempo

Sabato 15 Novembre 2008
Sala Civica "Donini"
San Martino B. A. (VR) – Via Roma 15

Ore 9.50
Dott. Angelico Brugnoli

"Gualtiero Guantieri.
Un medico coraggioso, un intuitivo geniale,
un amico leale".

Un medico coraggioso

Torno per un momento ai ricordi, ricordi sempre vivi e attuali.

Non sono fumosi anche se dentro di me si fa strada la malattia dell'anagrafe.

A quel tempo, fine anni cinquanta, io lavoravo come assistente in un altro reparto ospedaliero di medicina, adiacente a quello dove lavorava lui.

L'altro reparto al quale ambivano tutti, perché diretto dal Prof. Secco, molto più severo del mio primario, ma anche molto più preparato.

Gualtiero si distingueva per i suoi studi, il suo modo di fare e la sua forza di volontà in tutte le occasioni.

Poi un giorno ci incontrammo, così quasi una coincidenza significativa.

Parlammo a lungo dei nostri progetti.

Lui era stanco della vita di reparto e io altrettanto.

Iniziammo a parlare appunto se valeva la pena di continuare in quel modo, oppure cercare qualcosa di nuovo.

Gualtiero aveva già un'idea, ma, a quei tempi, era veramente un'idea pazza.

Dedicarsi ad una branca della medicina non convenzionale, della medicina quasi magica, era considerato passare il fiume e inoltrarsi in una terra di nessuno, in una terra ricca di pericoli e di difficoltà, in una terra ricca anche di derisioni e di probabili illusioni.

Ormai era così immerso in questi pensieri che si decise ben presto a voltar le spalle all'Ospedale, quel luogo ove sarebbe sicuramente diventato primario, per le sue capacità, il suo metodo e la sua larghezza di vedute.

Va bene, noi sapevamo che c'era Granone a Torino e Novara che usava l'ipnosi.

Ma era un tipo di ipnosi che Gualtiero non apprezzava.

L'ipnosi diretta, l'ipnosi paterna, l'ipnosi autoritaria.

A quel tempo poi nessuno in Italia conosceva ancora l'approccio ericksonianesimo al paziente.

Nessuno conosceva i libri e le teorie di Tart e di Grof.

Nessuno di noi aveva ancora sentito parlare di psicologia transpersonale.

Gualtiero era mite, ma anche risoluto nelle sue decisioni.

Diceva che il paziente non va domato, non deve essergli imposto nulla.

Il paziente va guidato. Il paziente va indirizzato ad una lenta presa di coscienza.

Ed allora si incominciò a parlare di un approccio al paziente in forma completamente diversa.

Un approccio di rilassamento ipnotico costituito dal far emergere lentamente il Profondo Sé, portando il paziente in uno stato di coscienza diverso, ove potesse diventare più ricettivo a certi tipi di suggerimenti, senza le difese e le inibizioni dell'Io e del Super Io.

La Sua definizione di trance del 1973: *"la trance ipnotica come uno stato-relazione passante per il corpo"*, anticipa e accompagna anche verso il futuro le scoperte più avanzate in Psiconeuroimmunoendocrinologia, in modo particolare con l'analisi dei centri sottocorticali.

"Stato di inibizione corticale con attivazione dei centri sottocorticali. E' questo il punto focale", ripeteva spesso.

Ma in quel tempo mancavano purtroppo le moderne tecnologie di Neuroimaging.

"Suggerimenti, diceva sempre, suggerimenti, consigli, non comandi".

E così un bel giorno fondammo, insieme a Caldironi, Ferioli, Parietti, Benatti, De Stavola e pochi altri il Centro Bernheim.

E lì si affinavano le tecniche materne, le tecniche dolci, le tecniche non autoritarie, quasi in contrapposizione a Granone.

Erano amici, Gualtiero e Granone, ma le discussioni sui due metodi contrapposti, quando avevano il modo di trovarsi insieme ai Congressi Nazionali e Internazionali, erano interminabili e spesso anche accese.

Si potrebbero raccontare molti aneddoti, ma il tempo, come sempre, è sempre più avaro nei nostri metodi occidentali, e pertanto ricordo solo, come esempio significativo, che la moglie di Granone faceva spesso il tifo per la tecnica gualtieriana.

Per noi neofiti era molto importante affidarsi a lui proprio per il modo di condurre l'induzione.

Poche parole, molte pause, e, particolarità per noi innovativa, il terminare la parola in un soffio, come si perdesse nell'aria all'infinito.

E la tecnica funzionava, eccome.

Ricordo anche che portava spesso una signora durante i corsi, per dimostrare le vera ipnosi profonda, quasi magica, e essa si prestava a molte dimostrazioni pratiche, a volte anche piuttosto spettacolari.

Non so ancora con precisione se per un senso di gratitudine, avendola guarita da noiosi tic, oppure se si trovava veramente nel profondo.

Un intuitivo geniale

Se non si possiede almeno un po' di intuizione e creatività in ipnosi e soprattutto in ipnoterapia si ottiene veramente poco.

Con l'intuizione infatti arrivi al cuore del soggetto.

Si giunge a creare quel rapporto interpersonale al quale Gualtiero dava un'importanza fondamentale.

"Senza creare un buon rapporto interpersonale, diceva spesso, l'ipnosi rimarrà sempre tra lieve e media, in modo particolare nel campo della terapia.

Non potrai mai raggiungere quella profondità che, specie in alcune sindromi o malattie, diviene completamente indispensabile per ottenere buoni o ottimi risultati.

Se non sei in sintonia con il paziente avrai sempre risultati mediocri e purtroppo in più di breve durata".

E incalzava *"La tecnica autoritaria di Granone ottiene a volte risultati stupefacenti, quasi miracolosi.*

Ma dura troppo poco, è necessario ripeterla spesso con grande perdita di tempo e di energie.

Perché Granone non vuole capire? Con la tecnica autoritaria non sarà mai possibile entrare in sintonia, in empatia, nell'anima di chi ha bisogno.

E, se è venuto da te, significa che è venuto solamente a chiederti aiuto, non certo per fare quattro chiacchiere. Il paziente con Granone avverte tutto come comandi, come ordini, come imposizioni, non certo come consigli o suggerimenti o spunti di aiuto".

Se poi passiamo alla creatività di Gualtiero mi sembra utile sottolineare che con il procedere degli anni, portava a noi più fedeli sempre idee nuove, in molti campi dell'ipnosi applicata alla medicina e alla psicologia.

A quel tempo gli psicologi erano rari, forse a volte visti perfino come terapeuti di seconda categoria. Ma Gualtiero insegnava a tutti nello stesso modo, si fermava a dare consigli utili per quel dato tipo di intervento terapeutico e non disdegnava certo di imparare o di discutere di azioni anche di tipo psicologico, in modo che fossero adattate al momento.

Si mostrava altrettanto creativo anche quando si presentava la necessità di poter presentare programmi in merito alla partecipazione a Convegni o Congressi.

Lo devo veramente ancora ringraziare quando, all'incirca dopo un paio di anni dalla fondazione del Centro, mi dette l'incarico di interessarmi della terapia del dolore in Ipnosi. Ora se ne parla perfino da chi non ne ha esperienza, ma negli anni 60, a parte il Trattato di Bonica, non esistevano

assolutamente lavori importanti sul dolore e men che meno sul dolore trattato con ipnosi.

E fu così che nei Congressi della SIMP degli anni settanta io partecipavo come l'esperto del dolore del Centro. E di lì partì anche il mio interesse per l'Agopuntura che, con l'andar degli anni, sfociò in tecniche innovative combinate: ipnosi mascherata e agoreflessoterapia.

Ma torniamo a Gualtiero.

La sua creatività a volte si spingeva fino al punto di cercare vie nuove in terre inesplorate, nelle terre di nessuno, oppure in mondi nei quali potevano entrare esoterismo e parapsicologia.

Ma a quel punto si fermava.

"Noi dobbiamo fare sempre e solo Ipnosi Clinica, l'ipnosi da palcoscenico lasciamola sempre fuori dalla porta. Non ci deve interessare e non ci interessa".

Un amico leale

Non è certo difficile tracciare un profilo di Gualtiero come amico.

Un amico che tutti vorrebbero avere per lunghi anni, come ho avuto la fortuna di avere io.

Si prestava con tutti e per tutti, addirittura con una disponibilità che non mi stancherò mai di definire fatta con il cuore, a 360 gradi, senza mai chiedere nulla in cambio.

Perfino la fortuna di averlo anche nello stesso condominio a Iesolo, durante le vacanze estive, quando ci fermavamo a lungo insieme a discutere di come migliorare le tecniche per i Corsi futuri, oppure a renderle in qualche modo sempre più aderenti al momento e soprattutto a presentare anche innovazioni di un certo spessore.

E poi i progetti per il futuro, della possibile o probabile estensione del Centro in altre sedi d'Italia, come del resto è successo più tardi abbinando Bernheim e S.I.M.P.

Vi ricordo che a quel tempo, per fare un articolo o un lavoro, era necessario seguire un iter: prima scrivere a mano, poi correggere e poi battere i tasti, uno per uno, a macchina.

Che se poi sbagliavi una battuta, momento facile per non dattilografare come noi, oppure ti veniva in mente qualcosa di nuovo, qualche variante del testo, era necessario riscrivere tutto il foglio.

E se desideravi avere qualche copia in più, una lunga fila di carte carbone.

Era un lavoro dieci volte l'attuale.

Il suo modo di vivere era spartano.

Studio e lavoro, alternato alla preparazione dei Corsi, degli Eventi, dei Congressi e Convegni.

Sempre al lavoro, specie di notte, quando nessuno più ti disturba e puoi concentrarti meglio su tutto ciò che devi fare.

Peccato per il fumo, che l'ha portato via troppo presto, perché fumava due volte, nel senso che quando non fumava lui fumava la moglie.

Fumo attivo e passivo.

Una miscela esplosiva.

Il carcinoma al polmone non perdona.

E' partito per altri lidi prima del tempo.

Era molto invecchiato in pochi mesi.

Gli occhi ancora più infossati, ma sempre grandi e lucidi, le guance scavate, la lunga barba bianca, come gli antichi greci o i profeti dell'antico testamento.

Gli ultimi giorni ci guardavamo più che altro negli occhi, a lungo.

Non parlava o parlava poco.

Ma forse non aveva nemmeno più voglia di parlare.

Aveva altri pensieri da rincorrere, pensieri molto più importanti.

Era veramente finito.

Non era più lui.

Ha lasciato un gran vuoto nel "Bernheim", ha lasciato un gran vuoto come medico, come grande essere, come amico.

Ha lasciato un gran vuoto dentro tutti noi.

Ma oggi il suo volto ritorna quello di sempre, il suo volto luminoso e splendente, deciso e sorridente, tranquillo e convincente.

Caro Gualtiero, queste poche e umili parole per ricordarti come eri soprattutto negli anni più belli della tua maturità, quando eri vitale e creativo.

Un ricordo vivace e brillante, un ricordo importante e duraturo, un ricordo da tutti coloro che ti hanno voluto sempre bene.

E tu ci guardi e sorridi dal luogo senza tempo e senza spazio, dal luogo dove l'anima si esalta, dal luogo dove lo spirito si trova a casa sua.